

Lettere Verbanesi  
*XXXVI Regata del Nostromo*  
(19-20 giugno 2004)

## Gioele e le altre...

Come si può non amare le barche? L'ho già scritto un'altra volta: hanno delle linee che fanno impazzire; curve che non si esagera a dire sono armoniose come quelle delle belle donne... E come quelle sono capricciose: magari orziera (le barche, non le donne...), magari dispettose a nasconderti il loro lato debole (come le donne, le barche!), quello che cela il segreto di un'andatura che risulta essere rapida, tesa, ottima per una regata o solo per il divertimento... Barche per cui i proprietari provano un brivido di piacere quando ne accarezzano il fianco, o saggiano il filo della prua con la mano messa a leggero cavo. Non vado oltre: basta l'immagine che qui includo a corroborare tale mia idea.

La fotografia, scattata dal fotografo Borgia di Stresa, è apparentata con quelle pubblicate da Costantino Nigra nel 1920 per festeggiare il quarto di secolo di vita del RVYC. Essa mostra le fasi di una regata che si svolse circa negli anni del primo anteguerra: barche elegantissime, per cui non si riesce a trattenere un fremito di piacere, vedendole all'andatura di bolina; gli si perdona volentieri la sovrainvelatura e l'esagerato (eppure armonioso) allungo di poppa, che oggi costerebbe una fortuna in *rating* o *penalties*.



La fotografia, scattata dal fotografo Borgia di Stresa, è apparentata con quelle pubblicate da Costantino Nigra nel 1920 per festeggiare il quarto di secolo di vita del RVYC. Essa mostra le fasi di una regata che si svolse circa negli anni del primo anteguerra: barche elegantissime, per cui non si riesce a trattenere un fremito di piacere, vedendole all'andatura di bolina; gli si perdona volentieri la sovrainvelatura e l'esagerato (eppure armonioso) allungo di poppa, che oggi giorno costerebbe una fortuna in *rating* o *penalties*.

\* \* \*

Barche... Io ho la fortuna di aver avuto un padre che mi ha trasmesso questa passione. Sono anni che non pratico più la vela; a malincuore, devo dire, visti i mille impegni che mi tengono così vicino e così lontano al contempo dal lago. Ma non rinuncerò mai ad amare le mie *due barche e mezza*.

Già: proprio così, *due e mezza*. La barca "storica" di casa nostra è *Peiròl*, costruita nei cantieri nautici Sigovich, sul Garda: *QR Pesca*, esemplare numero 5, in vetroresina anni Sessanta, ideato come vela sulla forma della passera lussignana, barca da pesca dal baglio

massimo di quasi due metri, lenta, pesante, ma così bonaria e di buon carattere! Poi c'è *Ode to the West wind*: splendida quanto a disegno, è purtroppo un relitto raccattato sul bagnasciuga della riva di Luino; un relitto a cui spero di potere mettere mano prima o poi per farla tornare, dopo anni di abbandono, marciume e incuria, una vecchia signora della vela.

E poi c'è la *mezza*. È uno scafo “in trentaduesimo”, il mio *Gioele*: una *metà di dinghy* con scafo a doppio fasciame che a dispetto delle dimensioni fa parte della mitologia familiare quanto e più delle storie e le vicende delle barche del Nino.

*Gioele* fu l'estremo tentativo di mio padre di convincere il *Tògn Fisinéss*, gran maestro d'ascia e di bevute, a rientrare dei debiti contratti con la Segheria di Legnami di mio nonno... Visto che il *Tògn* era bravo carpentiere navale, mio padre non trovò altro rimedio che commissionargli la costruzione di un *dinghy*, da poter utilizzare sul lago o in caso di vacanze al mare. Io, all'epoca, avevo qualche anno: sarà stato il '65 o forse il '67... Il *Tògn*, sfruttando i rari momenti analcoolici, cominciò a costruire la barchetta. Madieri, dormienti, ruota di prua, perfino un carabottino minuscolo con la sua brava portina, paglioli, cassa di deriva, scalmi e remi, alberino e picchetto, una veluccia in tessuto (che poi negli anni si arricchì di chiazze scolorate dal sole e rammendi, nella miglior tradizione velica *d'antan*)...

Giunto a metà barca, non ci fu più verso di far continuare il *Tògn* nella sua opera: *voilà*, appiccicò al baglio a cui era arrivato uno specchio di poppa, completo di agugliotti del timone... e dichiarò terminata l'opera. Era così nato il *Gioele*, davvero un *mezzo dinghy*, quasi un antesignano di un *Optimist*, ma dal pregevole scafo tondo, e non a spigolo, come un *Vaurien* o una *Star*... una barchettina che mi regalò le prime esperienze di vela, memorabili lezioni impartitemi da mio padre; una barchettina che a Fano, durante una vacanza estiva, superò quasi indenne un pesante fortunale. Strappato dall'ormeggio dalla violenza del vento, si lasciò da quello condurre ad arenarsi a qualche miglio di distanza dal luogo dove eravamo alloggiati; là mio padre lo ritrovò, privato dal vento di qualsiasi parte mobile, e assai malconcio.

Di quella esperienza è rimasto un brutto ricordo, al mio *Gioele*: una crepa su una tavola di fasciame. Sicché, tutte le volte che ne accarezzo lo scafo liscio, e arrivo a quella cicatrice, nel collo mi passa un brivido; e mi sembra che quello stesso brivido passi anche nel fasciame del mio *Gioele*. Perché anche le nostre barche hanno anima e ricordi, provano tensione e piacere: forse, per il mio *Gioele*, il piacere è di pazientemente attendere di tornare a prendere il vento del lago presso il quale è nato. Un vento che non mi strapperà mai più la mia prima barca, anche se certo con essa non potrò mai pretendere di partecipare ad una regata del Nostromo. Così mi accontento di stare alla finestra, a ricordare barche e gente di lago (buon vento, buon vento anche a voi, Emilio e Lino!) e a osservare la festosa teoria delle vele nel Nostromo 2004; e mi auguro che ogni equipaggio non smetta mai di nutrire amore sempre crescente per le nostre barche, per il nostro lago.

[il Sinasso jr]